

## Primo Piano L'Italia divisa

Fondi al Mezzogiorno  
«Sarà possibile invertire  
una tendenza che ha  
impedito sviluppo e  
prosperità»



Se gli investimenti del Pnrr saranno realizzati tutti al Sud ci sarà un incremento del Pil del 24% contro una media nazionale del 15%

**Marta Carfagna**  
Ministro per il Sud e la Coesione territoriale

# Dai redditi al turismo i 20 divari del Sud da superare con il Pnrr

**Le statistiche.** Le asimmetrie che dividono il Paese sono settoriali, sociali e tra città e aree interne. Servono target territoriali da raggiungere

**Michela Finizio**

Solo tre donne ogni dieci lavorano nel Mezzogiorno, contro sei su dieci al Centro Nord. Nel reddito disponibile delle famiglie il divario territoriale tocca il 38% e la spesa sociale dei Comuni al Sud è pari a 78 euro pro capite rispetto ai 147 euro spesi nel resto del Paese. Le presenze turistiche per chilometro quadrato, infine, nonostante il potenziale del territorio, sono circa un terzo nel Meridione.

Le statistiche misurano così, con alcuni indicatori territoriali emblematici, raccolti dal Sole 24 Ore grazie alla collaborazione dell'Istituto Tagliacarne, le distanze tra Nord e Sud del Paese che il Piano nazionale di ripresa e resilienza intende "accorciare" nei prossimi anni. La riduzione dei gap territoriali è uno dei tre obiettivi trasversali da raggiungere con gli investimenti delle varie missioni del Pnrr, ma deve fare i conti con una situazione di partenza che ha radici nel passato.

Con una ricchezza prodotta quasi dimezzata rispetto al Centro Nord, il Mezzogiorno riflette un mix di ritardi che i recenti investimenti sono riusciti solo in parte a colmare. «Negli ultimi dieci anni i cambiamenti non sono stati così tanti: nelle statistiche non si rilevano grandi passi in avanti fatti con l'arrivo dei fondi strutturali europei», afferma Gaetano Fausto Esposito direttore generale del centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

### L'effetto pandemia

Neanche l'arrivo della crisi da coronavirus ha livellato questi squilibri. Se bene i contagi abbiano messo in ginocchio prima di tutto il Nord del Paese, facendo crollare la speranza di vita ai livelli del Mezzogiorno (circa 82 anni alla nascita) così come altri indicatori, certe disuguaglianze strutturali invece stanno accentuando i divari sociali. «La crisi ha ampliato molte distanze che si sono consolidate nell'ultimo decennio, dall'istruzione alla sanità. Il calo delle nascite ad esempio è stato molto più marcato al Sud, come riflesso della mancanza di prospettive dei giovani», afferma il direttore generale dello Svi-  
mez, l'economista Luca Bianchi.

### La forbice territoriale

Le asimmetrie che dividono il Paese sono diverse. C'è innanzitutto un'asimmetria settoriale. Se la ripresa economica post pandemia parte dall'industria dei beni e mostra i suoi primi segnali nella manifattura, a soffrire invece sono soprattutto i servizi. I più sfavoriti dall'impatto del virus sono i comparti legati ai consumi delle persone (e, quindi, agli spostamenti delle persone limitati per contenere i contagi), come il turismo e la ristorazione. «È il Mezzogiorno in questo ambito è più penalizzato, essendo invece il Pil legato alla manifattura quasi inesistente», dice il direttore generale dell'Istituto Tagliacarne.

C'è poi una asimmetria sociale, ben fotografata dall'indice di povertà assoluta che al Sud in alcuni territori registra picchi pari all'11% della popolazione residente, con un'incidenza media stimata per il 2020 del 9,3% (contro una media nazionale del 7,7 per cento). Un gap che resta, nonostante nell'anno della pandemia l'incremento maggiore della povertà (+1,8%) si sia registrato al Nord, dove l'incidenza però si ferma al 7,7 per cento.

Questo è il riflesso di un tessuto imprenditoriale che nel Mezzogiorno sconta diverse fragilità. Il nanismo imprenditoriale emerge dal numero medio di addetti delle imprese extra agri-

cole: 2,9 addetti contro i 3,9 del Centro nord. Ma anche dal fatto che solo il 60% delle imprese al sud ha un sito internet.

Non stupisce, quindi, che il rischio fallimento sia più accentuato al Sud. In base a un'indagine Svi-Tagliacarne, su un totale di 73.200 realtà oggi a rischio chiusura, sono 20 mila quelle attive nel Meridione. «Una parte delle neo-imprenditorialità locale ha trovato sbocco nei servizi, ma sono imprese poco digitalizzate e scarsamente innovative», aggiunge Esposito. E la crisi di queste imprese si traduce in un'emergenza sociale più marcata nel Mezzogiorno, accentuata dal fatto che sul territorio pesa anche la scarsa apertura internazionale. Qui la quota di export è in media del 12%, contro il 31% registrato altrove.

Infine gli indicatori statistici raccontano la presenza di una terza asimmetria, quella tra aree interne e agglomerati urbani. Anche se le grandi città, complice la densità abitativa, sono state le più colpite dai contagi da Covid-19, con pesanti riflessi sul tessuto imprenditoriale delle aree sviluppate, nel Mezzogiorno ci sono grandi zone meno urbanizzate sulla cui crescita, però, pesano gravi carenze infrastrutturali. «Lo smart working potrebbe favorire queste zone, ma solo quelle che sono attrezzate», commenta Esposito.

Il digital divide si concretizza in meno del 27% degli edifici coperti dalla rete fissa per l'accesso ultra veloce a internet. E l'alta velocità ferroviaria, completamente inesistente in alcune regioni del Sud, si stende per appena 0,9 km ogni 100 mila abitanti.

### L'opportunità del Pnrr

Il divario tra Nord e Sud, dunque, è molto articolato e i fondi in arrivo nei prossimi anni (si veda l'articolo nella pagina a destra) non vanno sprecati. «La dimensione degli investimenti», afferma Luca Bianchi dello Svi-Tagliacarne, «potrebbe consentire un riavvicinamento, soprattutto sul fronte dei servizi e delle infrastrutture sociali. Ma bisogna superare la logica di assegnazione delle risorse per quote, fissando invece dei target territoriali da raggiungere e, di conseguenza, distribuire le risorse in base agli obiettivi».



**LUCA BIANCHI**  
Economista e direttore dello Svi-Tagliacarne

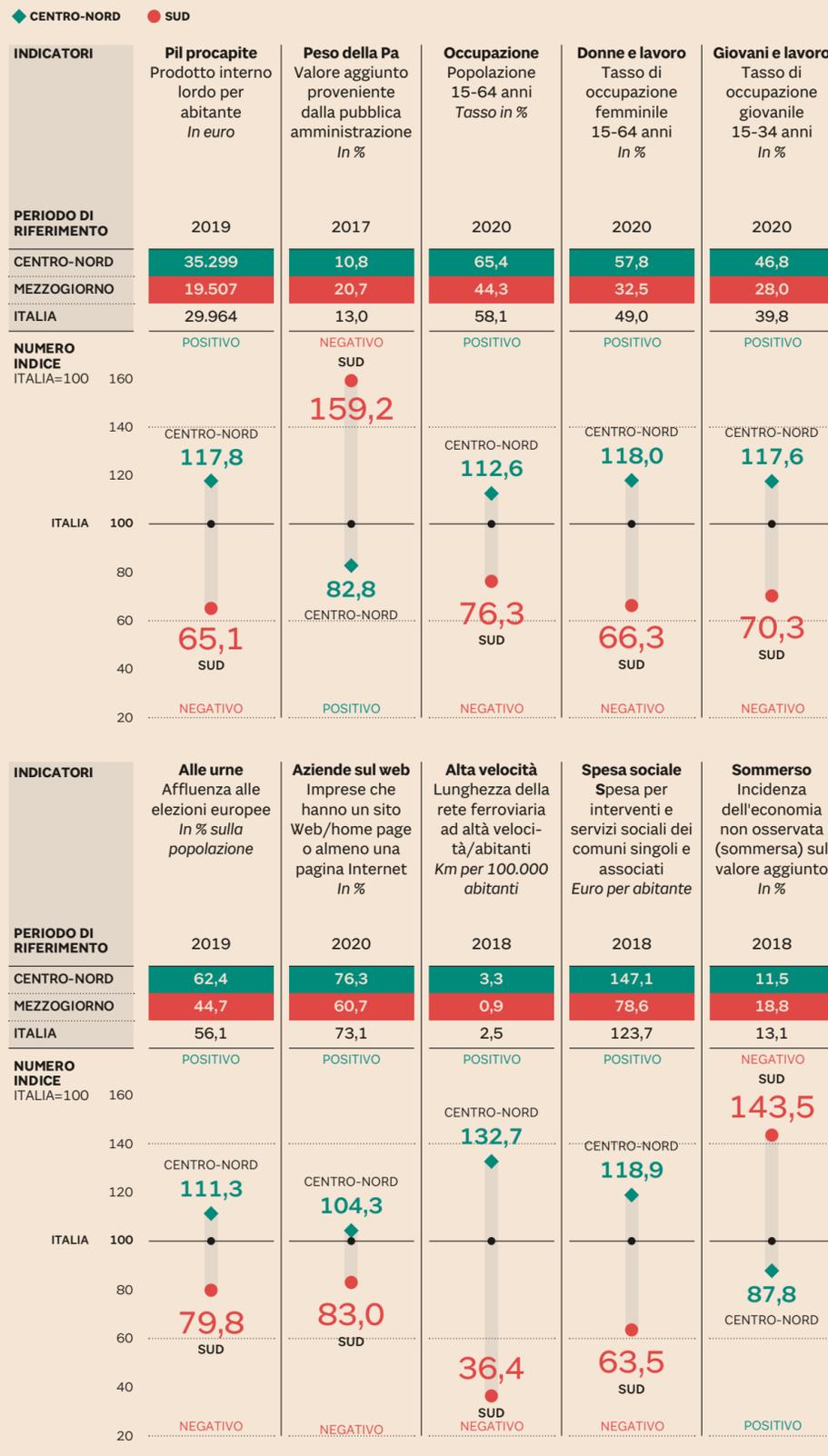


**GAETANO FAUSTO ESPOSITO**  
Direttore generale del centro studi Tagliacarne delle Camere di commercio

## Le due Italie tra ricchezza, lavoro, welfare e tecnologie

### IL DIVARIO DI CITTADINANZA IN 20 SCATTI

I principali dati che fotografano il gap tra Nord e Sud del Paese, rispetto alla media Italia (media Italia = 100)



Fonte: elaborazione Sole24Ore e Istituto Tagliacarne su dati Istat, Infocamere e ministero dell'Interno

# Una piattaforma al Mef misurerà i progetti contro sprechi e ritardi

## La fase di attuazione

La rilevazione di Monithon: problemi sul 40% dei piani avviati nel Mezzogiorno

Il 40% dei progetti avviati grazie ai fondi europei nel Mezzogiorno ha avuto problemi. Blocchi, ritardi, contenziosi e scarso coordinamento tra gli enti gestori che generano annosi rimpalli di competenze. È questo uno dei dati che emerge da sei anni di attività di Monithon, il team indipendente di monitoraggio civico dei finanziamenti pubblici che oggi sul

suo sito internet mappa oltre 7.620 progetti finanziati dalle politiche di coesione e controlla investimenti per oltre 10 miliardi di euro sul territorio.

Con l'arrivo dei 191,5 miliardi del Next generation Ue (248 quelli complessivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza) saper monitorare la "messa a terra" dei progetti diventa cruciale per evitare sprechi e spingere davvero la ripresa economica. «Tutte le 300 pagine del piano diventeranno vive solo quando saranno implementate a livello locale», sottolinea Luigi Reggi, presidente e fondatore di Monithon.

Entro fine mese, fanno sapere dal ministero dell'Economia, sarà pronta la piattaforma informatica per il monitoraggio dell'attuazione del

Pnrr, annunciata dallo stesso premier Mario Draghi nel suo discorso di presentazione del piano al Parlamento. Verranno rilevati i dati di attuazione finanziaria e l'avanzamento degli indicatori di realizzazione fisica e procedurale. Il Mef e la Ragioneria di Stato già gestiscono [bdap-opendata.mef.gov.it](https://bdap-opendata.mef.gov.it), la piattaforma dove è possibile monitorare l'avanzamento delle opere pubbliche. Oppure la piattaforma per i crediti commerciali (Pcc) dalla quale, si legge nel piano, verranno desunti alcuni indicatori «per realizzare pienamente gli obiettivi di riduzione dei tempi di pagamento» della pubblica amministrazione.

Il Governo si è impegnato a definire un set di indicatori «entro il quarto

## L'INIZIATIVA

### L'osservatorio sul Pnrr

Con l'obiettivo di creare una campagna di monitoraggio civico e di ottenere uno strumento pubblico e aperto sul tracciamento dei dati finanziari legati al Pnrr, è nato l'Osservatorio nazionale indipendente sul Recovery Plan a cui hanno sinora aderito alcune delle principali organizzazioni nazionali con radicata presenza nei territori e una forte esperienza nel settore della trasparenza e rendicontazione (tra cui ActionAid, Cittadinanzattiva, Legambiente, Transparency International Italia, Ondata e Monithon). Nato nell'ambito del programma Follow the Money, intende monitorare la qualità e l'inclusività del processo decisionale di costruzione del Piano nazionale.

trimestre 2021» e a rafforzare la Pa e gli uffici che andranno ad alimentare la banca dati. «Sarà necessario allineare i sistemi di raccolta dei dati e i software gestionali delle diverse amministrazioni - aggiunge Reggi -. Inoltre è importante che non vengano forniti solo indici di spesa, finanziari o procedurali. Ma servono anche informazioni qualitative, tempestivamente aggiornate, relative ai soggetti responsabili, con delle schede dettagliate sui singoli progetti».

I rischi di una eccessiva frammentazione e di uno scarso coordinamento con i programmi di investimento già esistenti sono da scongiurare. «Bisogna evitare che l'ente locale diventi un "progettificio" - afferma Francesca De Chiara di Monithon - e rafforzare le capacità delle strutture di governance».

In base all'ultimo report di Monithon, il 62% dei progetti finanziati con fondi europei ottiene un giudizio complessivamente positivo. Non mancano però piani inefficienti (10%), bloccati nel bel mezzo dell'attuazione (8%) o che sono in corso ma

presentano qualche difficoltà (15%). I problemi riguardano questioni amministrative o legate all'avvio del progetto (11%), aspetti tecnici (11%) o di efficacia (2,8%). In certi casi, il progetto richiede ulteriori interventi per essere utile alla comunità (3,2%).

Sempre in relazione al monitoraggio del Pnrr, 34 associazioni che hanno aderito all'Open Government Forum hanno rivolto un appello a Draghi, chiedendo che i finanziamenti siano gestiti garantendo trasparenza, partecipazione e rendicontabilità, per ridurre i rischi di mala amministrazione e corruzione.

«Un progetto come il Pnrr deve essere monitorato e seguito in ogni sua fase per scongiurare la dispersione del finanziamento e, quindi, il mancato raggiungimento di obiettivi importanti», conclude Reggi, il quale chiede che le informazioni vengano diffuse garantendo l'interoperabilità tra le banche dati, con dati aperti e aggiornati, comprensibile a tutti.

—M.I.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**19mila**  
Il Pil pro capite

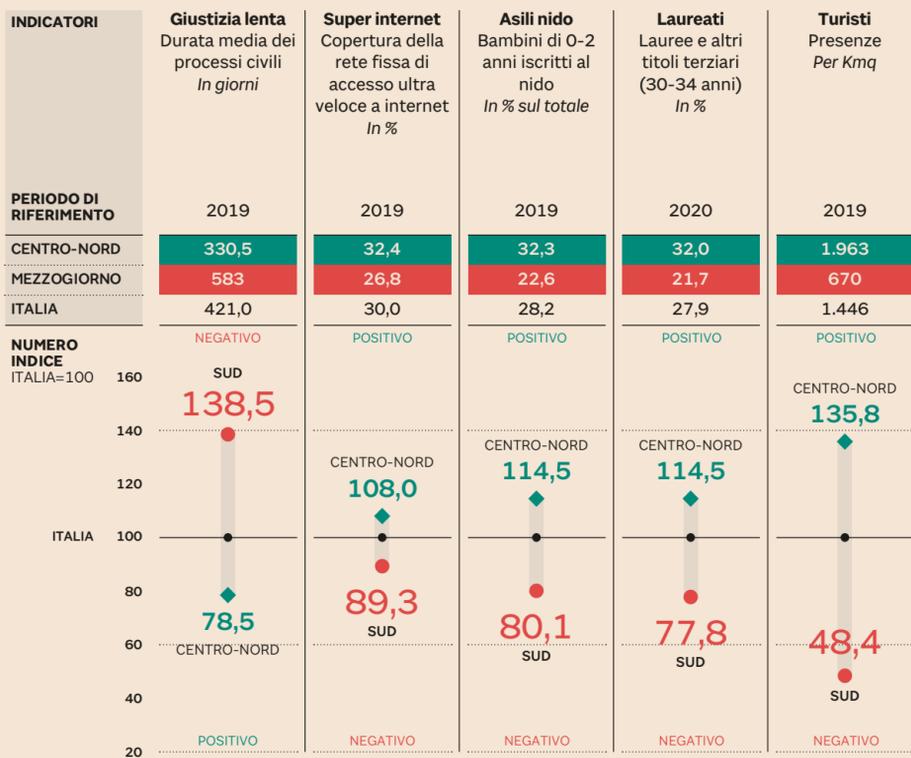
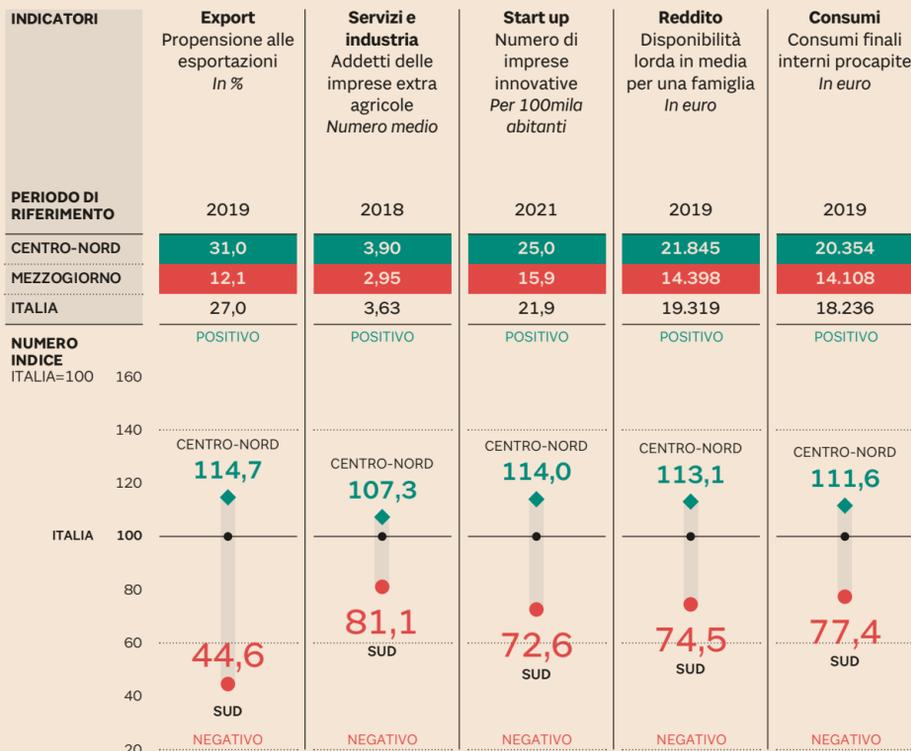
**In euro**  
Il valore aggiunto per abitante nel Mezzogiorno, rispetto a 35.300 euro nel Centro-Nord

**18,8**  
Il sommerso

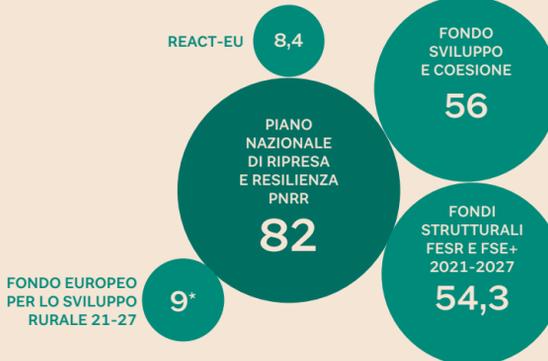
**In percentuale**  
L'incidenza dell'economia non osservata sul valore aggiunto, contro l'11,5% nel Centro-Nord

**0,9**  
Alta velocità

**Km ogni 100mila abitanti**  
La rete si stende per meno di un km ogni 100mila abitanti, contro 3,3 km nel resto del Paese



**LE RISORSE EUROPEE E NAZIONALI PER IL MEZZOGIORNO**  
Regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.  
In miliardi di euro



(\*) Dato ricostruito sulla base dello storico e della dote nazionale

**Chance unica di riscatto: 210 miliardi in sette anni da gestire in progetti veri**

**Gli aiuti**

Due terzi fondi Ue, il resto nazionali: già spesi gli 8,4 miliardi di React-Eu

**Giuseppe Chiellino**

Non si può più dire che sia una questione di soldi. Se nei prossimi sette anni l'economia del Mezzogiorno non riuscirà a decollare per allinearsi ai ritmi di crescita del resto del Paese e magari anche un po' di più, più vicina alla media europea, non dipenderà dalle risorse a disposizione. Nei prossimi sette anni le sette regioni italiane che secondo i criteri europei sono classificate come meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) avranno a disposizione circa 210 miliardi di euro di risorse pubbliche (si veda il dettaglio nell'infografica), per oltre due terzi finanziati dall'Unione europea attraverso il Recovery Plan, i fondi strutturali 2021-2027, compresi quelli destinati allo sviluppo rurale (Fesr) oltre che il Fondo sociale (Fse) e il Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr). La quota nazionale arriva dal cofinanziamento obbligatorio dei fondi strutturali europei e soprattutto (56 miliardi) dal Fondo sviluppo e coesione che però guarda all'orizzonte del 2032. L'importo cresce ulteriormente se si considera anche la quota della programmazione 2014-2020 che l'Italia deve spendere entro il 2023.

**Gli obiettivi**

Una piccola parte delle risorse in questione è sostanzialmente già stata spesa. Gli 8,4 miliardi di React-Eu, per esempio, oltre alle spese sanitarie straordinarie legate alla pandemia, serviranno a finanziare tra l'altro gli sgravi fiscali per le assunzioni di lavoratori nelle imprese del Mezzogiorno, in particolare di giovani e di donne. Tra le iniziative anche la riduzione delle tasse universitarie e borse di studio.

I programmi nazionali e regionali finanziati dal Fesr e dal Fse, come prevedono i regolamenti europei, sono destinati soprattutto a sostenere progetti di innovazione, l'imprenditorialità, le transizioni digitale e verde (in linea con il Next Generation

**Tra il 2008 e il 2018 dimezzata la spesa per investimenti al Sud. Un collo di bottiglia a livello amministrativo**

Eu) e le reti di trasporto. Completano gli obiettivi investimenti per agevolare l'accesso a servizi sanitari, educativi e culturali di qualità, integrare i migranti e combattere l'esclusione sociale. Tra i programmi operativi che l'Italia sta mettendo a punto ci sarà un nuovo programma per la sanità (600 milioni) e verrà quasi raddoppiato a circa 2 miliardi il Pon Metro che non si limiterà a finanziare progetti nelle 14 città metropolitane ma viene esteso ai capoluoghi di medie dimensioni.

Ma la fetta più importante è quella di oltre 80 miliardi che arriverà dal

Piano nazionale di ripresa e resilienza, (Pnrr) che, nel rispetto dei paletti condivisi dai 27 Stati membri dell'Unione europea, destina il 37% delle risorse alla transizione verde e il 20% a quella digitale. Secondo le sei missioni in cui si articola il Pnrr, gli investimenti saranno in infrastrutture sia fisiche sia digitali, per la mobilità sostenibile ma anche in istruzione e ricerca, inclusione e coesione sociale e per la salute. Una delle opere più significative che il Pnrr dovrebbe avviare sarà l'alta velocità ferroviaria da Salerno, dove si ferma oggi, fino a Reggio Calabria.

Grandi opere a parte, i rischi di sovrapposizione con gli altri fondi sono reali, tanto che uno dei tavoli di lavoro aperti tra Roma e Bruxelles ha proprio l'obiettivo di chiarire "chi fa cosa": Pnrr o fondi strutturali?

**Difficoltà croniche**

Un impegno imponente, che mette paura se si tiene conto delle croniche difficoltà che le regioni del Sud (non tutte, per la verità) non hanno ancora risolto nella gestione degli investimenti pubblici. Le riforme che accompagnano gli investimenti devono sciogliere tutti questi nodi, a cominciare dalla bassa capacità amministrativa sia a livello centrale sia regionale che impedisce di utilizzare in tempi ragionevoli le risorse disponibili. È un classico il rally di fine anno per evitare il disimpegno automatico dei fondi europei, con tanto di "progetti sponda" che sostituiscono quelli in ritardo. Un nodo, questo, che ne richiama un altro: la difficoltà a completare le opere pubbliche. Una spirale perversa che rende più facile il taglio degli investimenti pubblici, là dove le risorse non vengono utilizzate: tra il 2008 e il 2018, la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è infatti più che dimezzata ed è passata da 21 a poco più di 10 miliardi.

«Abbiamo imparato - ha avvertito poche settimane fa il premier Mario Draghi - che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno».

A fronte di 47,3 miliardi di euro programmati nel Fondo per lo Sviluppo e la Coesione dal 2014 al 2020, - aveva ricordato sempre Draghi in occasione di un'iniziativa della ministra per il Sud, Mara Carfagna - alla fine dello scorso anno erano stati spesi poco più di 3 miliardi, il 6,7%. Nel 2017, in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche. In oltre due terzi dei casi, non si era nemmeno arrivati alla metà. Il 70% di queste opere non completate era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi. Un quadro impietoso che le riforme dovrebbero correggere. La prima riforma, la più difficile e che nessuno può finanziare, è il cambio di mentalità delle classi dirigenti e il coinvolgimento attivo dei cittadini. Ma è una scommessa che il Paese non può perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Sole 24 ORE**

Arriva il libro che ti farà andare oltre l'inglese imparato sui banchi di scuola, per accompagnarti alla scoperta di un inglese più autentico, quello che si parla nei luoghi pubblici, negli uffici, sugli autobus e nei locali. Disponibile solo con Il Sole 24 Ore.

IN EDICOLA DA SABATO 24 APRILE  
CON IL SOLE 24 ORE A 12,90€\*

\*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 24/05/2021.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore  
**02 30300600**

In vendita su Shopping24  
offerte.ilssole24ore.com/letsspeak